



Classificazione Decimale Dewey:

301.2 (23.) CULTURA E PROCESSI CULTURALI

ALBA FRANCESCA CANTA

AGENCY È FUTURO

UNA RICERCA SULLA PARTECIPAZIONE TRA I GIOVANI MEMBRI
DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN ITALIA





ISBN
979-12-218-2226-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 OTTOBRE 2025

INDICE

7 *Introduzione*

PARTE I

QUADRO TEORICO

21 CAPITOLO I

Framework teorico: il *capability approach* e il paradigma di sviluppo umano

1.1. Il *capability approach*: una nuova concezione di sviluppo multidimensionale, 25 – 1.1.1. *Fattori educativi e culturali nel capability approach*, 34 – 1.2. *Agency* e benessere: possibili definizioni, 42 – 1.2.1. *Le specificazioni della partecipazione*, 44 – 1.2.2. *Il benessere multidimensionale*, 50 – 1.3. Effetto della partecipazione sul *well-being*: una relazione complessa, 53.

63 CAPITOLO II

Le Banche di Credito Cooperativo come strumento di partecipazione

2.1. “Numeri e poesia” del credito cooperativo, 66 – 2.2. Il capitale sociale e le Banche di Credito Cooperativo, 72 – 2.2.1. *I principi come capitale sociale delle BCC*, 75 – 2.3. Il capitale sociale delle BCC italiane, 85 – 2.3.1. *Il “Gruppo Giovani Soci” delle BCC italiane*, 88.

PARTE II
STUDIO EMPIRICO

95 CAPITOLO III

Il disegno della ricerca: domande, ipotesi, metodologia e confini della ricerca

3.1. Interrogarsi e comprendere: domande e ipotesi della ricerca, 98 – 3.2. Il ciclo metodologico della ricerca: una narrazione quali-quantitativa, 107 – 3.2.1. *Indagine quantitativa per l'analisi del gruppo dei giovani membri*, 111 – 3.2.2. *Indagine qualitativa per l'analisi del gruppo dei giovani membri*, 118 – 3.3. I confini della ricerca e la mutevolezza della realtà sociale, 123.

127 CAPITOLO IV

Giovani del Laboratorio e del Comitato Giovani Soci come opportunità di trasformazione sociale: i risultati della ricerca

4.1. La struttura del Laboratorio e del Comitato Giovani Soci, 128 – 4.2. I giovani membri dei “Gruppi GS”: il Laboratorio e il Comitato Giovani Soci, 140 – 4.2.1. *La partecipazione come fine: forme, intensità e caratteristiche*, 141 – 4.2.1.1. *Il Laboratorio Giovani Soci*, 141 – 4.2.1.2. *Il Comitato Giovani Soci*, 146 – 4.2.1.3. *Riassumendo: somiglianze e differenze tra i due “Gruppi GS”*, 150 – 4.2.2. *La partecipazione come mezzo: l'impatto sul benessere immateriale*, 153 – 4.2.2.1. *Partecipazione, capabilities immateriali e interiorizzazione dei valori*, 161 – 4.2.2.1.1. *Percezione del ruolo delle BCC e dei “Gruppi GS” rispetto ai principi considerati come benessere immateriale*, 162 – 4.2.2.1.2. *Relazione tra partecipazione e benessere immateriale: uguaglianza, solidarietà, fiducia, centralità della persona, responsabilità e felicità*, 165 – 4.3. La generazione dei giovani membri della BCC che non partecipano ai “Gruppi GS”, 171 – 4.3.1. *La partecipazione come fine: forme, intensità e caratteristiche*, 171 – 4.3.1.1. *Le caratteristiche della partecipazione dei giovani membri delle BCC*, 178 – 4.3.2. *La partecipazione come mezzo: l'impatto sul benessere*, 183 – 4.3.2.1. *Percezione del ruolo delle BCC e dei “Gruppi GS” rispetto ai principi considerati come benessere immateriale*, 183 – 4.3.2.2. *Relazione tra partecipazione e benessere immateriale: uguaglianza, solidarietà, fiducia, centralità della persona, responsabilità e felicità*, 187.

191 *Conclusioni*

209 *Bibliografia*

237 *Appendice*

INTRODUZIONE

Il concetto di cultura sta alla base di varie riflessioni nel dibattito scientifico relativo alle scienze sociali dal momento che permette di spiegare possibili differenze nell'organizzazione di una società, di un determinato processo o di un'istituzione, nonostante, come in parte si accennerà, le evoluzioni che il concetto abbia subito nel tempo e le diverse prospettive utilizzate nella sua spiegazione (Tylor 1871; Boas 1940; Bourdieu 1979; 1980b⁽¹⁾). Ogni trasformazione che l'essere umano vive presuppone un adattamento culturale che ne permette la continuità e lo sviluppo nel tempo e che necessita di essere trasmessa da generazione in generazione per un progressivo miglioramento e adeguamento alle condizioni storiche che si vivono. Allo stesso tempo, la cultura permette all'essere umano di conformare l'ambiente alle sue esigenze, apportando a sua volta una trasformazione, in un processo di scambio costante (Cuche 2006).

Le trasformazioni sociali però, se non guidate correttamente, possono causare molteplici disordini e problemi insoluti in ogni ambito della vita sociale, che possono essere corretti solo prestando la dovuta attenzione alle circostanze che hanno accompagnato tali eventi (Mannheim 1976). In tal senso, la conoscenza potrebbe rappresentare uno strumento essenziale se utilizzato per analizzare le condizioni storiche e sociali che hanno accompagnato le trasformazioni della società: ci sono

(1) Si approfondirà il significato del concetto di cultura nel proseguo dell'introduzione.

aspetti del pensare i quali non possono venire adeguatamente compresi e interpretati finché le origini rimangono oscure, non si comprendono i fondamentali meccanismi di interrelazione tra i diversi fattori e gli eventi non vengono pensati e studiati in continuità con il passato, facendo emergere dunque i processi intervenuti (Klein 1946). Il punto di partenza della conoscenza, allora, non è né quello della comprensione del pensiero in generale né quello della comprensione del pensiero del singolo, ma è piuttosto quello di cogliere le condizioni storico-sociali di una situazione e pensare che gli esseri umani sviluppino un particolare stile di pensiero e di vita a partire da modelli già esistenti che vengono interiorizzati e permettono di adattarsi a determinate situazioni tipiche (*ibidem*).

L'essere umano, infatti, pur essendo autonomo, si ritrova immerso in un contesto e in gruppo specifico e solo in maniera circoscritta pensa da solo e crea un linguaggio del tutto nuovo, e anzi trova a sua disposizione nuove parole e significati, pensieri e valori già esistenti che si modellano nel tempo. La cultura, dunque, non è mai identica a sé e cambia di generazione in generazione perché si inserisce «nella storia e più precisamente nella storia dei rapporti reciproci dei gruppi sociali» (Cuche 2006, p. 85) e può essere dunque identificata come quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità o abitudine che l'essere umano acquisisce come parte di una società (Tylor 1871). Un'indagine sociologica completa, dunque, «non si accontenta di interrogarsi sullo sviluppo e sulle trasformazioni subite dalla concezione del mondo predominante, ma indagherà anche le caratteristiche di quelle concezioni del mondo diventate irrilevanti dal punto di vista complessivo, ma che non di meno si trasformano durante la loro esistenza e che sopravvivono in forme modificate» (Mannheim 2000, p. 118).

Nell'analisi dei processi culturali che distinguono i gruppi sociali è importante fare riferimento anche a quelli che Bourdieu (1980a) definisce *habitus*, intesi come l'insieme di strutture e disposizioni durevoli che si trasmettono all'interno dei gruppi, come principi che generano e organizzano le pratiche, le società, le strutture e che vengono acquisite, a volte inconsapevolmente, tramite condizionamenti costanti. Un tale meccanismo spiega perché molte persone apprendono stili di vita simili

senza che si accordino tra di loro, ma anche perché molti gruppi si organizzano in maniera completamente differente, nonostante l'*habitus* sia momentaneo e variabile in base alle condizioni sociali del tempo e alle traiettorie sociali del gruppo o della persona.

I processi di costruzione culturale hanno riguardato, dunque, l'analisi delle più disparate forme di organizzazione delle società, relative tanto all'ambito della vita pubblica quanto di quella privata, tanto all'ambito economico quanto a quello politico, educativo, religioso, organizzazioni che vengono strutturate secondo logiche culturali che influenzano, intrecciandosi costantemente, ogni ambito della vita. Ogni gruppo può, allora, rivendicare una propria cultura, contraddistinta da quella di altri gruppi, che si viene a frammentare sempre più favorendo la nascita di alcune contrapposizioni e di una gerarchia culturale, spesso, anche se non necessariamente, frutto di un ordinamento sociale. L'ordinamento della società può attribuire maggior valore a una cultura piuttosto che a un'altra e portare alla distinzione tra culture dominanti e dominate.

Il lavoro qui presentato, dunque, muove dal fatto che ogni ambito della vita di una persona, di un gruppo o di una società può essere interpretato dal punto di vista dei processi culturali che intervengono nella costruzione della realtà.

In ambito economico, per esempio, è possibile analizzare fenomeni e organizzazioni considerando l'origine culturale che ne ha determinato la nascita e la trasformazione nel tempo: la cultura, intensa nel suo significato più ampio, influenza la struttura dell'organizzazione, il lavoro e le tempistiche, i valori e i principi di base, il centro della sua analisi, e allo stesso tempo, l'organizzazione produce cultura al suo interno e al suo esterno, elevandosi a strumento di determinazione di specifici processi culturali che si riflettono a livello micro, meso e macro. Secondo Simmel (1900), per esempio, la società è formata da un insieme di istituzioni "pure" che nascono dall'interazione tra esseri umani e, una volta consolidatesi, ne condizionano il comportamento. Una tra queste è proprio l'istituzione del denaro che, nella società moderna, ha sempre più persuaso le relazioni tra le persone e le cui origini e conseguenze possono essere ricondotte a dei processi culturali ascrivibili a determinati momenti storici: tali pratiche culturali organizzate attorno

al denaro hanno fatto sì che il medesimo fosse elevato a unico strumento di valore delle persone. Con il cambiamento delle condizioni storico-sociali, si è assistito, però, a una contestuale metamorfosi dei processi economici che ha portato a far emergere differenti paradigmi basati su assunti culturali distinti. Un primo paradigma ha fatto della ricchezza monetaria e materiale il suo fulcro, tanto che si è parlato di processi economici, mentre un secondo processo ha fatto della persona il suo centro d'analisi, considerandola soggetto attivo e degno di possedere risorse, ma soprattutto di utilizzarle tramite l'esercizio delle proprie libertà: si è parlato, dunque, di processi di sviluppo. La distinzione tra gli assunti culturali alla base delle due impostazioni si sono acuite in particolar modo con il cambiamento delle condizioni di sviluppo delle società che nel tempo hanno portato ad attribuire sempre maggiore importanza alla ricchezza e al benessere economico. Negli anni Quaranta del Novecento, però, osservando gli effetti negativi, oltre a quelli positivi, che la crescita, solo nella sua dimensione economica, stava apportando, cominciò a fiorire l'idea che lo sviluppo economico necessitava di essere favorito nella sua multidimensionalità, considerando tutte le variabili che spontaneamente incidono sul benessere di una persona e che, inconsapevolmente, creano sviluppo, a volte eguale e a volte diseguale.

A ciò si aggiunsero, altresì, gli effetti del processo di globalizzazione che, portando all'abbattimento delle barriere geografiche, ha provocato anche il dissolvimento di quelle culturali, comportando tanto dei vantaggi, come il miglioramento della povertà assoluta o l'uscita dalla povertà di alcuni Paesi, quanto degli svantaggi, come l'aumento della povertà relativa o lo scontro tra quelle civiltà che, pensando di essere universalmente e culturalmente superiori, si sono accorte del contrario (ONU 2019). Inoltre, se da un lato l'abbattimento di barriere sociali, economiche e di sviluppo ha generato sempre più ricchezza, dall'altro alcuni Paesi e culture sono state tagliate fuori da tale processo, impedendo e/o limitando la loro possibilità effettiva di vivere e contribuire a uno sviluppo multidimensionale oltre che economico e acuendo il divario tra ricchi e poveri, tra uomini e donne, tra Sud e Nord del mondo (Toniolo 2012). Nel processo di globalizzazione si sono potute osservare altre contraddizioni: se da un lato vi è stato l'abbattimento

dei confini e la nascita di spazi condivisi della realtà per creare un'unica comunità e identità collettive, dall'altro si è assistito alla rinascita di identità singolari e sempre più individualizzate, con conseguente esclusione di gruppi di persone ritenute meno meritevoli di partecipare ai vari ambiti della società. La complessità di tale processo e la distinzione tra coloro che possono beneficiare e allo stesso tempo contribuire al benessere economico e chi invece non può, ha portato anche alla negazione di diritti civili e politici. Quest'ultimi, mentre secondo alcune tesi vengono dopo le libertà economiche⁽²⁾, secondo altri studiosi vengono necessariamente prima (tra gli altri contributi, Przeworski, Limongi 1993; Inglehart, Klingemann 2000; Monni 2009) e vanno analizzati secondo la logica *ad includendum* — e non *ad excludendum* — in base alla quale non è possibile parlare di sviluppo se non dal punto di vista multidimensionale comprendendo tutte le dimensioni della vita (Signore 2012). La concettualizzazione dei bisogni economici, tra l'altro, può avvenire solamente tramite un dibattito fruttuoso che necessariamente prevede il diritto civile e politico di confrontarsi e di essere socialmente integrati (Sen 1999; *ibidem*).

Tra gli approcci di sviluppo multidimensionali che si sono sviluppati nel tempo, distinguendosi dalle teorie prettamente economiche, vi è il *capability approach* di Amartya Sen, quadro teorico della presente tesi e che sarà approfondito nel Capitolo I. Facendo delle *capabilities*, dei *functionings* e dell'*agency* i pilastri fondamentali dello sviluppo multidimensionale e dell'*empowerment* delle persone, l'Autore discute del necessario intreccio tra differenti ambiti della vita nella determinazione dello sviluppo ponendo l'accento sulle libertà, *archè*⁽³⁾ di tutto il processo. Distinguendo tra libertà positiva (libertà di fare/essere) e negativa (inesistenza di vincoli formali nel fare/essere), Sen fa riferimento a una

(2) Un esempio è la “Tesi di Lee”: Lee Kuan Yew e i sostenitori del movimento chiamato dei “valori asiatici”, sviluppatosi negli anni Novanta del secolo scorso, a differenza del pensiero occidentale, sostenevano che non si può godere contemporaneamente di diritti civili, politici e sociali e che lo sviluppo economico rappresenta il più importante obiettivo cui aspirare (Tedesco 2015).

(3) Archè, dal greco “ἀρχή”, è un termine che risale ai primordi della tradizione filosofica e indica il principio, l'origine, la sostanza primordiale da cui tutto ha inizio, riferendosi un significato più temporale. Allo stesso tempo, però, il termine archè assume un significato più profondo inteso come “fondamento” o “ragion d'essere” da cui scaturiscono determinati eventi (Treccani, 2025).

serie di libertà fondamentali⁽⁴⁾ parimenti essenziali e che concorrono a determinare il benessere delle persone e la possibilità di vivere una vita *a ragion di valore*, ossia una vita pensata e scelta dalla persona in base alle proprie esigenze e desideri.

Sen, dunque, propone un approccio che si basa su un processo di espansione delle libertà sostanziali dell'essere umano, che vengono contestualmente considerate come fine (*ruolo costitutivo* delle libertà) e mezzo (*ruolo strumentale* delle libertà) dello sviluppo umano. Il ruolo costitutivo viene definito come possibilità sostanziale che una persona ha nel migliorare la propria vita e implica la capacità elementare delle persone che non siano malnutrite o denutrite, che si curino, che possano studiare e che abbiano l'opportunità di farlo. Il ruolo strumentale, invece, si riferisce a tutte le possibilità di scelta dell'essere umano che, direttamente o indirettamente, contribuiscono alla totalità delle libertà che le persone possono vivere. Dal punto di vista del *capability approach*, allora, non è possibile parlare di sviluppo economico se non si mira prima allo sviluppo umano e di benessere multidimensionale, definito come l'insieme di attività, opportunità, *functionings*, *capabilities* e *chance di vita* che una persona può raggiungere, in riferimento tanto a beni materiali quanto immateriali (Sen 1999; Dahrendorf 1995; 2005; Alkire 2003; Nussbaum 2013).

L'*agency* si pone come premessa per il raggiungimento del benessere e di una *vita di valore*, la cui possibilità è spesso determinata da una serie di pratiche consolidate nel tempo che più di tutte concorrono a limitare o favorire lo sviluppo umano: tra queste, vi sono proprio i

(4) In particolar modo, l'Autore distingue tra *libertà politiche*, intese, per esempio, come la possibilità di decidere chi votare, di essere votati o la libertà di espressione: nonostante possa sembrare scontato, molti Paesi vivono ancora una situazione di restrizione politica; *libertà economiche*, intese come possibilità di ogni essere umano di disporre delle risorse che ha a disposizione nel modo che ritiene più opportuno e con l'obiettivo di consumo, scambio o produzione, che non dipende semplicemente da ciò che si possiede e dalla facoltà di utilizzarlo, ma anche dalle condizioni di scambio del mercato che possono creare esclusioni; *opportunità sociali*, intese come insieme di disposizioni che la società attua in termini di educazione, sanità, istruzione, alimentazione e che influenzano molte sfere della vita umana come la partecipazione al mercato del lavoro o alla vita politica; *trasparenza garantita*, come possibilità di partecipare ai vari ambiti della società in condizioni di trasparenza e fiducia, dal momento che la perdita di informazioni può causare esclusione; *rete di sicurezza*, intesa come quella rete sociale che previene la povertà e la riduzione dell'essere umano in miseria, prevedendo una serie di sistemazioni e accordi da parte delle istituzioni che provvedono ai cittadini e alle loro esigenze (es. bonus, benefit, ecc.).

processi culturali e sociali radicatisi all'interno di gruppi o società. Nel Capitolo I, dunque, verranno analizzati i corollari e gli assunti principali del *capability approach*, dedicando un approfondimento in particolare alla nozione di *agency* e di benessere (paragrafo 1.2) e alla loro relazione (paragrafo 1.3).

Definendo l'*agency* come la possibilità di ogni persona di essere soggetto attivo e non oggetto passivo delle istituzioni, o ancora una persona o un insieme di persone che hanno la capacità di esercitare un potere in modo da influenzare lo stato del mondo, e di avere la libertà di decidere che tipo di vita vivere (Ardigò 1980; Sen 2000; Kotan 2009), gli studiosi e le studiose di sviluppo umano affermano l'impossibilità di costruire una società democratica e sviluppata senza la partecipazione attiva delle persone che la compongono, evidenziando la sua importanza come mezzo, perché ha un impatto sul benessere, e come fine, perché si identifica come un'attività di importanza connaturata. Evidenze empiriche, condotte soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi meno sviluppati (ONU 1987; 2021), hanno evidenziato una relazione di causa-effetto tra l'*agency* tradotta come possibilità di partecipazione e il benessere in termini sia materiali e più tangibili, come miglioramento della qualità della casa, della salute, della nutrizione, degli investimenti, sia immateriale, come aumento dell'autostima, dell'*empowerment* delle donne, della fiducia, dell'integrazione sociale, della consapevolezza delle pratiche esistenti⁽⁵⁾, ecc. (Yunus 2008; Sen 1995; 1999; Drèze, Sen 2002; Luhman 2002; ONU 2019; OPHI 2023).

L'*agency*, allora, si pone come un importante veicolo di integrazione sociale che, però, necessita che alcuni fondamenti di base diventino inamovibili nella società, come il rispetto reciproco, l'uguaglianza, la solidarietà e la sussidiarietà, principi chiave per creare una trama societaria inclusiva e generativa. Tale processo presuppone una gestione della democrazia e delle libertà che si basino sul rispetto di ogni persona nelle sue singolarità, che sia educata alla democrazia e al dialogo, che sia fondata su una *solidarietà democratica* (Mannheim 1972; Casavecthia 2022; Habermas 2022; Rizza 2009; 2018), utile a conciliare libertà e responsabilità, che rimane ancora una grande sfida del nostro tempo (Cesareo, Vaccarini 2006). Far parte di una società e di un gruppo,

(5) Si fornirà una definizione più completa di tali termini nel corso del libro.

collocarsi all'interno di dinamiche culturali e sociali, d'altronde, presuppongono un equilibrio costante tra singolo e comunità che assicuri la libertà, il rispetto e la collaborazione tra tutte le persone. Proprio la Costituzione italiana richiama i principi di sussidiarietà (art. 118) e di solidarietà e cooperazione (art. 45) sottolineando la necessaria relazione, collaborazione e partecipazione tra tutti gli attori della società e la disposizione di pari opportunità per ogni persona. L'introduzione all'articolo 45, scritta a seguito della Seconda Guerra Mondiale e dunque in un periodo di ricostruzione della società italiana, fa della cooperazione il principio chiave per porre le basi per una nuova società, tanto in ambito economico quanto in ambito sociale. Così recita: «la cooperazione, con le sue organizzazioni basate sui principi della mutualità e ispirate ad alte finalità della libertà umana, costituisce un efficace mezzo di difesa dei produttori e dei consumatori dalla speculazione privata, e di elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici. (*Deve essere considerata*) Anche nel credito e nell'assicurazione come mezzo atto a risuscitare, attorno alle Banche popolari, Casse rurali e alle Mutue assicuratrici, la fiducia e l'attaccamento dei piccoli risparmiatori, artigiani, operai [...]. L'impresa cooperativa rappresenta un tentativo sociale di difesa dei lavoratori che uno Stato democratico non può trascurare e deve anzi proteggere. Il riconoscimento di tale funzione sociale [...] dovrebbe essere alla base della di una legislazione particolare, a favore delle cooperative» (Cartabia 2019, pp. 26–27). Tale introduzione, con tutti gli articoli successivamente elaborati, è divenuta la base fondante di quello che diventerà il Titolo III della Costituzione italiana e ha gettato le fondamenta per una disciplina socioeconomica della cooperazione. Secondo una nuova logica culturale basata sulla solidarietà, sull'inclusione di tutte le persone e sulla necessità che una società partecipativa non possa escludere nessuno, nascono nuove pratiche e strumenti che fanno della partecipazione economica anche e soprattutto un mezzo di integrazione sociale e benessere delle fasce escluse.

Tra queste vi sono i movimenti e le organizzazioni cooperative che, riprendendo le parole di Giuseppe Toniolo (ed. 2012), si «inquadrono bene nella concezione di un'economia al servizio» dell'essere umano. Il credito cooperativo, nonostante abbia assunto caratteristiche differenti in base ai contesti considerati, ha cercato di conservare logiche

partecipative e democratiche al suo interno, facendo di valori quali la solidarietà, la centralità della persona, la responsabilità integrale e la democraticità le basi del proprio capitale sociale e del successo, nonostante le sfide da affrontare. La sussidiarietà si pone fin dall'inizio come principio di base di tali organizzazioni che prendono vita dalle necessità ed esclusioni delle fasce più deboli e cercano di stabilire un patto di responsabilità tale per cui ogni persona è chiamata a impegnarsi per provvedere ai bisogni propri e delle persone che formano la società (Maccarini 2005), per vivere una dimensione che potrebbe definirsi *individual-comunitaria*. Nel Capitolo II, dunque, si cercherà di ripercorrere la storia del movimento cooperativo (paragrafo 2.1), e di descrivere i principi fondanti del capitale sociale di cui si compone e l'effetto sulla prestazione economico-sociale, dedicando un approfondimento alle BCC italiane (paragrafo 2.2).

Dal punto di vista del capitale sociale, concetto che inizialmente veniva considerato separatamente in ambito economico e sociale, elementi quali la solidarietà, il legame tra comunità, le relazioni e le reti tra persone diventano il presupposto per creare le società, per educare, per migliorare diversi aspetti della propria vita (Tönnies 1878; Hanifan 1916; Weber 1961; Granovetter 1973). Dalla consapevolezza che la persona vive e agisce all'interno di un contesto definito da pratiche culturali, sociali ed educative specifiche, il legame di fiducia, il rispetto reciproco e la partecipazione di tutte le persone divengono risorse attuali e potenziali per una conoscenza e riconoscenza reciproca e per lo sviluppo multidimensionale (Bourdieu 1980b). Ancora, l'insieme della fiducia, delle norme condivise e delle reti di associazionismo civico possono migliorare l'efficienza dell'organizzazione sociale e le iniziative di comune accordo, creando quel *capitale di solidarietà e di reciprocità* che si perpetua nel tempo (Putnam 2000; Di Giacomo 2006).

Tra le organizzazioni cooperative esistenti, ci si è dedicati allo studio del sistema delle BCC che rappresentano una delle organizzazioni cooperative consolidate nel contesto italiano, nate sul modello della *Raiffeisen Bank* tedesca nel 1883, e che si propongono come una valida alternativa al sistema commerciale. Le BCC hanno tentato di tradurre in pratiche concrete i principi di cooperazione, democrazia e solidarietà cercando di fare contestualmente dell'autonomia della persona e della

comunità il focus centrale della propria attività. La necessità di tradurre tali principi in pratiche concrete è nata proprio dalle preoccupazioni e da una “lettura empirica” della realtà sociale del tempo che vedeva la presenza di persone sempre più escluse. L’aiuto, in tale contesto, spesso derivava da forme di associazionismo dei cittadini stessi che, cercando di sopperire alle mancanze di altre organizzazioni pubbliche e private, si univano per fornire risorse e supporto: lo strumento del microcredito e il movimento cooperativo nascono proprio da una logica di auto–aiuto (Grignaschi, Puccinelli 2009).

Una promozione concreta dei principi di solidarietà, rispetto, dialogo e cooperazione presuppone, però, una concezione nuova di sviluppo e di integrazione che si fondi su una nuova cultura dell’Altro e della società civile. Quest’ultima, infatti, può essere intesa come un’associazione di esseri umani non coartata e che tramite reti relazionali orizzontali crea spazi per una *vita buona* (Walzer 1997). Tra le tante definizioni di *vita buona*, vi è quella racchiusa nella concezione di società civile e generativa al cui centro vi è la libertà responsabile: in una società civile la libertà si modella e ha senso solo se, prendendo iniziative e dando piena espressione alle capacità delle persone, si permette a ogni essere umano di apprendere e generare positività (Cesareo, Vaccarini 2006). Tale concezione presuppone che ogni organizzazione e ambito della vita sia democraticamente e attivamente partecipato. Uno dei principi chiave che costituivano e continuano a costituire il capitale sociale delle BCC e del credito cooperativo, infatti, è il principio di democrazia in base alla quale tutti i membri della banca ne sono egualmente possessori, non in virtù della quota versata, ma dello status posseduto e del possibile apporto personale, facendo sì che ogni persona possa costituire una risorsa singolare all’interno dell’organizzazione, e comunitaria nel contesto in cui è immersa la banca.

Per il fatto, dunque, che la partecipazione attiva e la democraticità si propongono come principi cardine delle BCC, si è ritenuto interessante studiare tale sistema concentrandosi su due casi di studio, la BCC di Roma e la BCC del Ravennate e il loro Gruppo Giovani Soci (di seguito anche “Gruppo GS”). Più o meno dal 2010, infatti, il movimento cooperativo ha sentito la necessità di proporre alle BCC di istituire gruppi ristretti di giovani membri (tra i 18 e i 40 anni circa) i cui

obiettivi sono stati, tra gli altri, quelli di conoscere, ascoltare e dar concretezza alle esigenze dei giovani membri che compongono il territorio e la banca, rafforzare il patto intergenerazionale e dare maggiore attuazione al principio di democraticità che fino ad allora prevedeva solamente il voto capitarario⁽⁶⁾.

Per tale motivo, la ricerca si concentrerà sull'approfondimento, nel sottoparagrafo 2.4.1 del Capitolo II, del Laboratorio Giovani Soci della BCC di Roma e del Comitato Giovani Soci della BCC del Ravennate, come possibile esempio di mutualità intergenerazionale e intragenerazionale, pratica partecipativa e processo culturale innovativo attuati all'interno del movimento cooperativo. In particolar modo, in base agli studi che evidenziano una relazione positiva tra partecipazione e benessere, ci si è chiesti se la partecipazione attiva dei giovani membri, che spesso vedono le banche e i vertici come santuari lontani e non vengono coinvolti attivamente (ECRA 2021), possa rappresentare per loro un possibile mezzo di raggiungimento del benessere immateriale, sia nella vita associativa sia in quella privata. I giovani membri del Laboratorio e del Comitato Giovani Soci hanno quindi rappresentato l'oggetto di studio del presente lavoro. Dal momento, inoltre, che il "Gruppo GS" costituisce una pratica relativamente innovativa, tanto che non esiste in tutte le BCC, la domanda di ricerca principale, presentata nel Capitolo III relativo al disegno della ricerca, è stata scomposta in tre sotto-domande volte a raggiungere tre obiettivi differenti, ma complementari, e guidate da ipotesi diverse.

La prima sotto-domanda è relativa all'organizzazione di ogni gruppo considerato e del processo partecipativo e ha avuto tre obiettivi: 1) analizzare il fenomeno partecipativo all'interno delle due BCC dal momento che parlare di partecipazione attiva e democrazia non rende automaticamente democratico un gruppo; 2) osservare il fenomeno dei "Gruppi GS" che, nonostante siano nati intorno al 2015, risultano ancora poco studiati; 3) comprendere più dettagliatamente il ruolo assunto dai giovani membri del "Gruppo GS" come risorsa trasformativa all'interno

(6) Il "voto capitarario" rappresenta una particolare modalità di votazione che permette a tutti i membri di avere lo stesso peso nella votazione, a prescindere dalla quota versata, dando così attuazione al principio di uguaglianza. Al contrario, nelle banche commerciali basate su assunti culturali di stampo capitalistico, la votazione spetta ai pochi/alle poche che rappresentano gli/le azionisti/e della banca.

del gruppo. La seconda sotto-domanda, invece, è relativa al possibile impatto della partecipazione sul raggiungimento del benessere immateriale in termini di alcune *capabilities* come l'uguaglianza, la fiducia, la solidarietà, l'appartenenza, il primato e la centralità della persona, la responsabilità e la felicità. In base alla relazione tra partecipazione e benessere, e per il fatto che non sembrano esistere studi sul benessere immateriale nelle BCC, sono state scelte alcune *capabilities* considerando le componenti che costituiscono il capitale sociale delle medesime organizzazioni e si è ipotizzato un possibile impatto, nonostante ciò dipenda anche da molti altri fattori.

Come è emerso dai risultati della ricerca empirica, analizzati nel Capitolo IV, si assiste alla coesistenza di due gruppi distinti di giovani membri all'interno BCC: chi fa parte del "Gruppo GS" e chi non ne fa parte. La distinzione e il diverso ruolo affidato a ogni unità hanno fatto emergere, anticipando alcune delle Conclusioni, un diverso livello di integrazione dei giovani membri e sembra aver avuto un effetto sulla loro possibilità di partecipare attivamente, che affronta ancora delle sfide. Quello della democrazia, infatti, è un processo che necessita di un impegno e di un lavoro costante e non basta aver raggiunto un obiettivo per potersi ritenere soddisfatti, viste le molteplici complessità della società.

In particolare, nel presente lavoro è stato importante analizzare le dinamiche democratiche e partecipative tenendo sempre in considerazione i processi culturali, sociali ed educativi che intervengono nella costruzione di una società democratica e che cambiano con il mutare delle condizioni storico-sociali dell'epoca. Nella progettazione di una società democratica e partecipativa, allora, emerge come essenziale la considerazione di tutti gli elementi che possono intervenire nella sua determinazione, analizzando scopi, valori e metodi relazionati al contesto culturale e sociale in cui quel fenomeno si verifica. Fare ricerca sui giovani soci della BCC ha significato approfondire il *clima educativo* e gli elementi per "democraticizzare" la società e quindi rendere ogni persona agente attivo del cambiamento della Società (Mannheim, Campbell 1962).